

Se gli uomini sono animali interroganti, ogni speculazione dovrebbe riflettere questa loro originaria natura. L'uomo si interroga e interroga, come nessun altro animale può fare se non limitandosi a seguire quel gioco di bisogni elementari senza il quale non potrebbero sopravvivere. Ma l'uomo è per essenza un animale che, nella meraviglia iniziale, radicalmente si interroga interrogando. Come infatti poterne comprendere la natura e quanto il suo genio ha prodotto fuori da questo strutturale presupposto costitutivo? - Tutto il suo ricercare risponde a questo ontologico impulso e non c'è azione o pensiero in lui che in ultima analisi non debba essere riportato a questa inesauribile sorgente. L'interrogazione stessa rinvia a quanto ancora non si è manifestato e che si è soliti riferire in genere alla sfera dell'enigmatico. La stessa costituzione della mente implica necessariamente questa costante apertura all'interrogazione, al punto che non la si concepirebbe se non fosse, in sé, potenza di interrogazione

" (.....) Noi viviamo in un mondo di cadaveri: cadaveri che mangiano, bevono, dormono, parlano, ma non perciò cessano di essere cadaveri". (Michelstadter)

- Il nichilismo di fondo di questo tragico pensatore è ormai una nota costante dell'intera sua produzione e del suicidio che ha concluso una appassionatissima esistenza, consumatasi a soli 24 anni. Nonostante egli abbia incentrato la propria weltanschauung nel modo di esserci della persuasione, L'aleatorietà inconfessata e irridimibile della retorica, come psicofilia, ha gettato la sua immensa Ombra sull'intera historia dei mortali, sul loro bisogno di sopravvivere esorcizzando ogni paura, massime quella della morte, e affidandosi a qualsivoglia recitazione nell'intramontabile teatro della Vita e del Mondo. E proprio perché ancorato allo scoglio- della persuasione, M., non poteva che vedere la massa degli uomini come massa indistinta di cadaveri, di porti viventi, completamente svuotati e prigionieri di una oscura caverna. Forse c'è il legittimo sospetto che l'uomo non possa rispondere integralmente al codice della persuasione, se non uscendo volontariamente da questa vita così risucchiata nella vanità e banalità della retorica. E, come lui, altri, sia pure non con la stessa chiarezza anticipatoria lo hanno seguito nel suicidio

"Chi teme la morte è già morto". (Mchelstaedter)

- Forse questo pensiero gli è venuto leggendo il sommo Lucrezio o l'interrogante Leopardi. Ma credo siano stati soprattutto i Greci tragici ad averlo profondamente persuaso che ogni vivere è in sé annientante o retoricamente alienante se non si emancipa dalla paura, e in particolare dalla paura estrema che attanaglia ogni istinto di sopravvivenza dei mortali, quella della morte. Ma liberarsi da questa paura e accettare liberamente la propria, morte sono un indisgiungibile binomio

"Cerchio senza uscita della individualità illusoria". (Mchelstaedter)

Cerchio neppure infernale quello di una individualità che si sia lasciata irretire dalle multiformi trappole della retorica e del suo alienante potere d'illusione

- Giro da molto tempo nei cerchi concentrici della Vita e a LUNGO ANDARE non mi aspetto che la follia

Gustavo Mattiuzzi 05 Marzo 2012